

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
VIII LEGISLATURA

---

**10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**  
(Industria, commercio, turismo)

---

**INDAGINE CONOSCITIVA  
SULLA SITUAZIONE DEL MERCATO  
DEGLI IDROCARBURI**

**5° Resoconto stenografico**

---

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1982**

---

**Presidenza del Presidente GUALTIERI**

---

## INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . .	Pag. 95, 102, 103 e <i>passim</i>
de' COCCI (DC) . . .	102, 106, 107 e <i>passim</i>
MARCORA, ministro dell'industria, del com- mercio e dell'artigianato . . .	95, 106, 107 e <i>passim</i>
MIANA (PCI) . . . . .	108, 113
POLLIDORO (PCI) . . . . .	110, 115, 116
ROSSI (DC) . . . . .	105
SPANO (PSI) . . . . .	107, 108
URBANI (PCI) . . . . .	103, 107, 108 e <i>passim</i>
VETTORI (DC) . . . . .	109, 115

*I lavori hanno inizio alle ore 9,10.*

*Interviene il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Marcora.*

#### Documento conclusivo

*(Seguito dell'esame e rinvio)*

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione del mercato degli idrocarburi.

Onorevoli senatori, abbiamo oggi con noi il ministro Marcora che esporrà le sue opinioni e quelle del Governo su un problema che a noi sta a cuore e per il quale abbiamo ascoltato numerose categorie interessate e varie organizzazioni del settore; da questo lavoro abbiamo ricavato alcuni elementi di valutazione che in parte abbiamo trasmesso in un documento di lavoro perfettamente a conoscenza del Ministro, al quale do senz'altro la parola.

**M A R C O R A ,** *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il nuovo piano energetico nazionale e le risoluzioni approvate dal Parlamento hanno posto, tra l'altro, in evidenza la stretta correlazione esistente tra l'attuale metodo di formazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, la negativa propensione delle aziende a finanziare gli investimenti necessari per riorganizzare e riqualificare il sistema della raffinazione e della distribuzione e la problematica partecipazione dei vari operatori alla copertura del mercato italiano.

L'attuale meccanismo di formazione dei prezzi non risulterebbe infatti adeguato a recepire, con la necessaria tempestività, i profondi cambiamenti in atto sia nella domanda che nell'offerta e non riuscirebbe pertanto a garantire agli operatori nazionali puntuali condizioni di equivalenza economica rispetto agli operatori dei principali Paesi europei.

Ne conseguono periodiche difficoltà negli approvvigionamenti e soprattutto carenze negli investimenti di riconversione.

Anche se il processo di razionalizzazione delle strutture ha carattere internazionale, il fenomeno, in Italia, presenta una sua marcata specificità.

Ritengo utile, prima di approfondire il caso italiano, delineare le principali tendenze che si registrano nel più ampio contesto europeo per trarne elementi di confronto e di valutazione.

A fronte del costante andamento in aumento dei prezzi dei greggi negli ultimi anni, la domanda del mercato europeo ha subito una brusca inversione di tendenza, con punte di riduzione dei consumi in alcuni Paesi fino al 19 per cento, il che ha posto in grave difficoltà l'intera industria di raffinazione che aveva impostato i programmi scontando un andamento crescente della domanda, seppure a tassi inferiori agli anni precedenti.

Le massicce riduzioni dei consumi, dovute sia a motivi congiunturali, per la ridotta attività economica dell'ultimo periodo, sia alle modifiche strutturali, per il progressivo passaggio nella produzione di energia elettrica al nucleare e al carbone, sia alle politiche di conservazione e razionalizzazione dell'utilizzo delle fonti energetiche negli usi civili e industriali, hanno determinato un *surplus* di capacità di raffinazione e quindi una ridotta utilizzazione degli impianti, che ha imposto alle società petrolifere l'esigenza di razionalizzare la raffinazione per evitare il protrarsi di situazioni di perdita.

Significativi sono in questo senso gli annunci di chiusura di raffinerie nella CEE, come quella della BP sull'isola di Grain in Gran Bretagna, della Exxon, che ha deciso di chiudere la raffineria di Colonia, e della Deutsche BP che ha deciso di ridurre di 5/7 milioni la sua capacità di raffinazione in Germania, mentre programmi di riduzione di capacità di raffinazione si annunciano anche in Francia.

Tale *surplus* è reso ancor più pesante dal fatto che i Paesi produttori di greggio si stanno dotando di moderna capacità di raffinazione per arricchire di valore aggiunto le loro esportazioni petrolifere: stanno infatti per nascere sofisticate raffinerie nell'Africa del Nord e nel Medio Oriente.

Il sistema di raffinazione nel nostro Paese è caratterizzato, da un lato, da una capacità di distillazione primaria doppia rispetto al fabbisogno: circa 180 milioni di capacità rispetto ad un fabbisogno di circa 90 milioni; questa condizione implica bassi tassi di utilizzazione delle nostre raffinerie (da 132 milioni di tonnellate lavorate negli anni 1972-1973, siamo scesi nel 1981 a poco meno di 105, dei quali 90 milioni per il mercato interno e 15 per il mercato internazionale). D'altro canto, vi è diffuso superamento tecnologico degli impianti di raffinazione e scarsa capacità di conversione per la valorizzazione del greggio; ne deriva l'esigenza di fare massicci investimenti in quelle raffinerie che, per la loro situazione logistica, si ritiene possano garantire l'approvvigionamento di prodotti nel modo più conveniente.

I prezzi dei prodotti nel 1981 non hanno consentito agli operatori petroliferi la copertura del prezzo pagato per l'acquisto del greggio, le spese di trasporto, la lavorazione e la distribuzione nel Paese, per cui le società petrolifere non ritengono di poter garantire in futuro il completo soddisfacimento della domanda interna di tutti i prodotti petroliferi.

Per l'olio combustibile va considerata la forte dipendenza per la produzione di energia elettrica: l'Enel consuma oltre 20 milioni di tonnellate di olio combustibile e di greggi pesanti.

Questa condizione appare anomala e completamente squilibrata rispetto ad altre società europee produttrici di energia elettrica. La copertura del fabbisogno è assicurata per circa due terzi con approvvigionamento sul mercato interno e per un terzo sul mercato internazionale.

Per il gasolio si verificano difficoltà di assicurare la copertura della domanda durante il periodo invernale nonostante che, come per tutti i prodotti stagionali, la produzione corrente venga integrata dai prelievi delle giacenze e dalle importazioni. In questa situazione il prezzo amministrato del gasolio manifesta la sua inadeguatezza a garantire l'equilibrio fra domanda e offerta. E ciò risulta

ancora più evidente quando, oltre alla stagionalità, si verificano tensioni sul mercato.

Il sistema della nostra distribuzione è caratterizzato da eccesso di punti vendita stradali e carenze nella capacità di stoccaggio.

Anche in questo anello operativo occorre concentrare risorse finanziarie per razionalizzare la struttura in modo da raggiungere, nel breve termine, una situazione omogenea a quella degli altri paesi europei.

I processi di riconversione nel sistema della raffinazione e della distribuzione implicano la realizzazione di massicci investimenti, il cui finanziamento deve essere generato dal livello dei prezzi dei prodotti petroliferi, perchè è impensabile ritenere che anche per questo debba intervenire lo Stato.

Il 1981 è stato un anno negativo per il settore petrolifero sia a livello internazionale che nazionale. La contrazione dei consumi è stata più rapida della diminuzione nella produzione di greggio e il mercato è passato dal venditore al compratore. Come sempre accade quando si verifica un eccesso di offerta, il prezzo dei prodotti sul mercato ha teso ad essere inferiore rispetto al costo istantaneo del greggio. Questo, in certa misura, è un fatto fisiologico proprio di tutti i paesi ad economia di mercato.

Ciò che è peculiare al sistema italiano — oltre all'accennata riduzione nell'utilizzazione degli impianti — sono i criteri di formazione dei prezzi e i modi della loro applicazione. Come è noto, fino a tutto il 1979 il metodo di formazione dei prezzi dei prodotti petroliferi in Italia era basato sui costi rilevati di approvvigionamento, di raffinazione e di distribuzione. Tale criterio non riusciva però a riflettere completamente le mutevoli condizioni del mercato: il prezzo, infatti, tende a recepire le aspettative degli operatori e non i costi storici. La rigidità del metodo causava forti distorsioni e diseconomie nell'approvvigionamento del Paese. Si elaborò quindi un nuovo metodo, congegnato in modo da riflettere le condizioni di mercato medie dei principali Paesi europei. Il passaggio dal metodo « costi » al metodo « ricavi » aumentò l'elasticità del meccanismo, senza però eliminare alcune rigidità e vischiosità di applicazione

che creano turbative all'equilibrio del mercato.

In relazione a ciò l'ENI e le altre compagnie petrolifere, richiamandosi anche ad assicurazioni ricevute in passato (l'ultimo impegno fu assunto dal mio predecessore ministro Pandolfi il 30 maggio 1981) hanno chiesto il passaggio dal regime dei prezzi amministrati a quello dei prezzi sorvegliati del gasolio e del gas di petrolio liquefatto (GPL). Questa domanda si è fatta insistente e pressante negli ultimi mesi.

Leggo alcuni stralci di lettere ricevute da presidenti di compagnie internazionali che rispecchiano una valutazione diffusa nell'intero settore circa le condizioni operative del nostro Paese: « Ho preso atto del provvedimento adottato dal CIP in materia di prezzi petroliferi » — scrive William Barnes, presidente della Esso italiana — « al riguardo, peraltro, devo confermarle quanto già espressamente dichiaratole — e sostenuto nelle analoghe dichiarazioni degli altri rappresentanti dell'industria petrolifera privata e pubblica — in occasione dei recenti incontri avuti con Lei: non sarebbe stato e non sarebbe realistico ritenere che una nuova, singola azione sui prezzi amministrati — indipendentemente dalla sua natura ed entità — potesse e possa ripristinare di per sé condizioni di normalità per le nostre operazioni.

Il problema reale, come già dettoLe ripetutamente, non è ormai quello della tempestività e congruenza del singolo intervento amministrativo, quali ne siano le motivazioni. Il vero problema è l'inaffidabilità del sistema dei prezzi amministrati nel suo complesso, creata da una sequenza continua di vicende accumulate nel tempo, confermata ulteriormente dai fatti più recenti ed eliminabile soltanto con un passaggio ad un sistema automatico e credibile quale quello del regime di sorveglianza ».

E più oltre aggiunge: « ... resta immutata la nostra impossibilità a programmare oltre il brevissimo termine, e resta confermata la nostra corrispondente costrizione a modulare le nostre operazioni sulla sola base di valutazioni astrattamente riferite alle condizioni del momento. In tali condizioni non siamo pertanto in grado di rivedere i programmi a

breve già formulati, ma dovremo continuare a decidere di volta in volta ogni eventuale aggiustamento, tenendo conto esclusivamente dei termini economici e delle contingenze commerciali del momento ».

La CFP, Compagnia francese del petrolio, dopo avere investito l'equivalente di 450 miliardi di lire correnti 1980, e dopo aver ricordato che negli ultimi dieci anni (ad eccezione — a quel che risulterebbe — del 1978) ha chiuso i suoi bilanci costantemente in perdita, formula le seguenti proposte: la Total italiana, che detiene la totalità dei suoi interessi nel settore della raffinazione tramite delle partecipazioni, cede a titolo gratuito le azioni corrispondenti alle società di Stato; in contropartita la società di Stato fornisce alla Total italiana, con un contratto a lungo termine la gamma di prodotti petroliferi ai prezzi ufficiali previsti dalla struttura dei prezzi CIP; la Compagnia francese del petrolio è pronta a mettere a disposizione della società di Stato, per lo stesso periodo di tempo, un approvvigionamento di greggio corrispondente.

Cioè la Compagnia francese del petrolio cede le raffinerie all'ENI gratuitamente, e si impegna a fornire allo stesso ENI, per il periodo per il quale questo si impegna a fornire la sua rete di distribuzione, un approvvigionamento di greggio corrispondente.

La società Amoco, in data 9 dicembre 1981, ha inviato la seguente lettera: « Facendo seguito al nostro colloquio del 24 novembre 1981, Le comunico il risultato di un incontro di azionisti tenutosi il 9 dicembre 1981. Gli azionisti della Amoco Italia S.p.A. hanno deciso di cessare le loro operazioni in Italia e di liquidare i loro investimenti nella Amoco Italia. Intendiamo procedere per raggiungere accordi per la vendita delle azioni in modo da portare a termine le operazioni di vendita in maniera non traumatica. Comunque, come abbiamo sottolineato nella nostra lettera all'Enel, di cui all'acclusa copia, intendiamo collaborare con l'Enel per rifornire di combustibile Piacenza, Ostiglia e Sermide, diminuendo il rifornimento diretto del combustibile della Amoco fino a quando i nostri azionisti si saranno ritirati completamente della Amoco Italia ».

Della precaria situazione che si andava creando nel nostro Paese non ho mancato di riferire puntualmente al Presidente del Consiglio per le opportune valutazioni a livello generale di Governo, trasmettendo i numerosi segnali che giungevano da parte del settore petrolifero, così come ritengo di avere ampiamente riferito alle Commissioni industria del Senato e della Camera in occasione del dibattito sul PEN. Ricordavo in quell'occasione che occorre tener presente che nel corrente decennio il ruolo del petrolio continuerà ad essere predominante fra le diverse fonti energetiche del nostro Paese; occorre pertanto garantire un corretto quadro di riferimento che consenta sia la prosecuzione da parte dell'ente di Stato del suo insostituibile ruolo di approvvigionamento energetico, sia di assicurare il mantenimento sul mercato italiano, insieme con quelli nazionali, di operatori internazionali, che, tra l'altro, dispongono ancora di greggi a minori costi. Rammentavo infatti che la determinazione del prezzo del greggio sfugge a qualsiasi influenza dei paesi consumatori, e che, nel momento in cui si manifesta da parte dei Paesi produttori la volontà di modificare il prezzo, il sistema Italia paga le variazioni decise.

Il costo della materia prima importata e ceduta al sistema lavorazione è direttamente dipendente dai prezzi ufficiali dei greggi acquistati. Inoltre, il costo della materia prima è computato in lire italiane e, come tale, recepisce gli effetti di cambio, sia quelli di natura commerciale (computati alla data di emissione fattura e conguagliati alla data di scadenza), sia quelli di natura finanziaria (originati dalle modalità di pagamento attraverso anticipazioni valutarie). I ricavi del sistema sono quelli che il mercato — soggetto in parte alla determinazione amministrata del prezzo — consente di ottenere dai prodotti derivati, cioè è uguale alla somma del valore di mercato dei prodotti che si ottengono dalla lavorazione sopraindicata, dedotti i costi di raffinazione e distribuzione.

L'uscita dal nostro mercato di una parte significativa di compagnie petrolifere internazionali rappresenterebbe un fatto altamente negativo per l'approvvigionamento del

Paese, sia in termini di quantità che in termini economici. L'intero peso della copertura del fabbisogno petrolifero italiano ricadrebbe sulle spalle dell'ENI, il quale non è in grado di assolvere interamente a tale compito; anzi, devo aggiungere che nei primi otto mesi del 1981 l'ENI ha assolto al suo compito in modo non appropriato. Infatti, in termini economici, il *mix* di greggi dell'ENI è stato più costoso di quello di cui disponevano le compagnie internazionali, e meno adatto, perchè composto in prevalenza da greggi leggeri, alle esigenze del fabbisogno italiano (per cui il recesso di queste ultime si tradurrebbe in un ulteriore aggravio della fattura petrolifera italiana e, quindi del nostro esborso valutario).

Per il 1981 l'AGIP presentò un programma che prevedeva una importazione di circa 39 milioni di tonnellate, programma che fu approvato da questa Amministrazione in quanto concorreva in modo adeguato alla copertura del programma di approvvigionamento del Paese. Con lettere del 17 febbraio 1981 l'AGIP S.p.A. comunicava di non essere in grado di assicurare l'intero programma di approvvigionamento già comunicato, precisando che gli approvvigionamenti relativi a contratti, inclusa la produzione nazionale, erano pari a 31,8 milioni di tonnellate, con una differenza in meno di 6,9 milioni di tonnellate rispetto al previsto. Sull'argomento vennero richiesti chiarimenti e dettagli sul programma, al fine di apprezzare il fenomeno, ed in particolare le ripercussioni sulla disponibilità dei prodotti. Successivamente l'AGIP informava di aver ridotto il *deficit* con acquisizioni di greggio dall'Iraq.

Continuando nella politica di acquisizione di greggio, risultò a giugno che le importazioni, previste per l'anno, superavano di 14,1 milioni di tonnellate le previsioni indicate in programma.

Quanto agli aspetti economici, nella relazione del presidente del Consiglio di amministrazione dell'ENI del 12 giugno 1981 veniva comunicata una perdita di gestione economica, attribuibile alla sola attività di rifornimento di greggio, per il primo quadrimestre, valutabile in circa 800 miliardi di lire. Le condizioni surriferite, nelle quali si svol-

ge l'apporto degli operatori internazionali e dell'ente di Stato all'approvvigionamento petrolifero del Paese, indicano, pertanto, che, pur in presenza di una situazione internazionale di abbondanza di greggio, potrebbe accadere, se non prestassimo la dovuta attenzione, che taluni prodotti vengano a scarseggiare sul nostro mercato. Infatti, mentre la domanda di greggio dei paesi AIE, secondo informazioni del 10 novembre 1981, ha subito una contrazione dell'8 per cento circa, per il nostro Paese l'elaborazione del programma di approvvigionamento per l'intero anno 1982 incontra grosse difficoltà, ed il programma per il primo trimestre 1982 segnala il sorgere di taluni problemi di regolare e completo rifornimento. Per il 1982 i programmi di approvvigionamento per l'intero anno sono ancora in corso di presentazione.

Peraltro le compagnie internazionali sono riluttanti ad assumere impegni per l'intero anno in assenza dell'accoglimento della richiesta del passaggio al regime di sorveglianza per quanto concerne il sistema dei prezzi. La mancata presentazione dei programmi da parte delle società petrolifere ha indotto il Ministero ad emettere alcune comunicazioni rivolte ad un certo numero di società petrolifere. Va tuttavia valutata la ferma determinazione di alcuni grossi operatori internazionali di non formulare i programmi per l'intero 1982.

Per quanto concerne il primo trimestre 1982 — sulla base dei dati, a tutt'oggi incompleti, disponibili — il programma di approvvigionamento rispetto alle prevedibili domande di prodotti è il seguente: la mancata copertura dell'olio combustibile non desta preoccupazioni, dato l'elevato livello delle giacenze. Analogamente per i lubrificanti e gli altri prodotti, le scorte sono abbondanti, e quindi non vi è problema. Per il GPL occorrerà far ricorso all'importazione. Per il gasolio, considerato l'uso prioritario all'autotrazione ed agricoltura, il *deficit* viene concentrato nel quantitativo destinato al riscaldamento, per cui, a fronte di una domanda di 4 milioni di tonnellate, l'offerta è carente per circa 700.000 tonnellate.

La mancata presentazione dei programmi da parte delle società petrolifere ha indotto

il Ministero, come si è detto, a rivolgere fermi inviti a un certo numero di società petrolifere.

Nel frattempo sono state impartite all'ENI le seguenti istruzioni (con telex 633866 del 2 dicembre 1981): assicurare il medesimo livello dell'approvvigionamento del corrente anno (3.288.000) rispetto ad un programma preventivo di 3.105.500 tonnellate; acquistare dal mercato internazionale quantità addizionali di gasolio per un totale di 600.000 tonnellate.

Fino ad oggi ci ha dato una mano anche l'andamento climatico; comunque l'ENI ha dovuto accollarsi acquisti *extra* di gasolio per sopperire alle insufficienze di approvvigionamento da parte delle grandi compagnie.

Aggiungasi che per quanto riguarda la realizzazione della scorta strategica, questo Ministero ha impartito le direttive all'ENI in data 6 agosto 1981 e, con decreto in data 13 ottobre 1981, sentito il Ministero delle finanze, ha determinato le quantità e precisamente 400.000 tonnellate di greggio, 200.000 tonnellate di benzina, 200.000 tonnellate di gasolio, 200.000 tonnellate di olio combustibile, e fissato le localizzazioni per lo stoccaggio delle medesime.

Risulta che l'ENI sta provvedendo all'acquisto dei quantitativi dei greggi e prodotti fissati nel decreto sopra indicato e che è in corso di presentazione la documentazione attestante i predetti acquisti, necessaria per il rimborso previsto dalla legge n. 22 del 1981.

Esposti i termini del problema, resta da definire l'atteggiamento da assumere nei confronti delle aziende che non hanno presentato il programma di approvvigionamento per il 1982, oppure l'hanno presentato soltanto per il primo trimestre, rifiutandosi di assumere, anche indicativamente, orientamenti e valutazioni per l'intero anno. Poichè si tratta di aziende concessionarie di raffinerie o di depositi, il Governo non esclude dalla sfera di valutazioni di sua competenza la considerazione della possibilità di adottare nei loro confronti provvedimenti sulla base della vigente legislazione; va tuttavia valutata l'opportunità di spingere il confronto con questi operatori petroliferi internazionali fino alla rottura, tenendo presente che molti di loro

non desiderano altro che andarsene dall'Italia.

Torna a questo proposito in argomento la riflessione — cui l'indagine di questa Commissione ha fornito un ulteriore incentivo — sugli effetti dell'attuale metodo di determinazione dei prezzi amministrati dei prodotti petroliferi e sull'opportunità di introdurre radicali modifiche o utili correttivi.

Secondo la vigente metodologia del CIP fissata circa due anni fa, il mercato dei prodotti in regime amministrato (circa il 50 per cento del mercato totale) più che correlato ai costi effettivi della materia prima è regolamentato secondo un principio — così detto « metodo ricavi » che consente l'allineamento ai prezzi dei prodotti negli altri principali mercati europei (Francia, Gran Bretagna, Repubblica Federale Tedesca, Olanda, Belgio).

Il « metodo ricavi », che è stato applicato nel 1980 e nel 1981, ha messo in evidenza i suoi punti di forza e i suoi punti di debolezza che dovrebbero essere emendati. Ciò anche se va precisato, per l'esattezza, che le perdite del settore petrolifero nel 1981 sono dovute non solo al metodo, ma altresì a fattori di mercato, come dimostra l'esperienza di altri paesi europei.

A questo proposito alcuni giudizi espressi nell'indagine conoscitiva svolta dalla 10<sup>a</sup> Commissione del Senato sulla questione dei prezzi meritano una puntualizzazione. Mi riferisco, in particolare, alla valutazione del « danno » subito, a causa del metodo, dagli operatori nazionali. La Commissione osserva in proposito che « l'indagine conoscitiva ha permesso di accertare che il metodo così determinato non ha funzionato, o ha funzionato con gravi ritardi, e questo ha provocato rilevanti perdite finanziarie per gli operatori del settore, sia pubblici che privati. Nella stima del danno gli operatori pubblici sono perfettamente allineati con quelli privati: circa 2000 miliardi nel 1981. Le perdite sono essenzialmente dovute al maggior costo della materia prima che non ha trovato compenso nei prezzi. Cinquecentottanta miliardi di tale perdita sono attribuibili ai ritardi nell'applicazione del metodo concordato ».

In merito vi è da rilevare che non appare coerente imputare interamente al metodo il

mancato recupero dei costi del greggio: il metodo riflette infatti la dinamica del mercato europeo. In certa misura sono quindi le condizioni della domanda e dell'offerta che non hanno permesso ai prezzi di incorporare in modo istantaneo la crescita del costo del greggio.

Una più approfondita riflessione è dunque necessaria per meglio comprendere i ritardi nell'applicazione del metodo. Dal momento in cui scattano le condizioni tecniche per aggiornare i prezzi, a quello della decisione del CIP, intercorre un periodo fisiologico, necessario al meccanismo dell'amministrazione del prezzo per gli adempimenti istruttori. Vi è anche da tenere presente in proposito che i prezzi vengono aggiornati solo quando fanno registrare uno scarto del più o meno quattro per cento rispetto alla media europea. Quindi l'adeguamento dei prezzi non avviene in modo istantaneo. Da ciò consegue che in una congiuntura di prezzi crescenti le società petrolifere realizzano un minor ricupero. In regime di prezzi decrescenti, quale si verifica in questo momento, le società godono di plusvalenze rispetto alle condizioni medie europee.

Per spiegare cosa succede in pratica e quali sono i motivi per i quali le compagnie contestano il metodo, basta fare riferimento a quanto accadrà nelle prossime ore, oggi stesso o domattina.

Noi abbiamo adeguato i prezzi dei prodotti petroliferi, durante la mia presenza al Ministero, due volte: e sempre, devo dire, in ritardo rispetto all'accertato aumento della media dei prezzi nei Paesi europei. Tale ritardo ha raggiunto addirittura punte di qualche mese. Ieri abbiamo ricevuto dalla Comunità economica europea il dato ufficiale che conferma che la media dei prezzi dei prodotti petroliferi europea è inferiore alla media dei prezzi in Italia del 4,3 per cento. Essendoci uno scarto superiore al 4 per cento, il presidente del CIP deve far scattare l'adeguamento del prezzo dei prodotti petroliferi. Il CIP quindi si riunirà per diminuire il prezzo della benzina.

Naturalmente l'osservazione che fanno le compagnie è che quando si tratta di aumentare i prezzi c'è bisogno di molte consultazio-



10<sup>a</sup> COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (4 febbraio 1982)

ni, che richiedono tempo e ritardano l'adeguamento; adesso che si devono diminuire i prezzi, si procede con repentinità.

C'è da tener conto che la diminuzione che andremo ad operare, sia pure limitata, comporterà notevoli variazioni sulle situazioni di bilancio degli operatori.

E domani avremo ulteriori motivi di frizione con le compagnie. Ma il metodo adottato stabilisce delle regole che vanno rispettate.

Tuttavia, pur con le doverose precisazioni prima esposte, si deve obiettivamente riconoscere che la preoccupazione del Governo di contenere le spinte inflazionistiche entro il quadro di compatibilità generali della nostra situazione economica, ha contribuito a un'applicazione del vigente metodo che ha ritardato l'aggiornamento del prezzo dei prodotti petroliferi. Occorre in proposito distinguere tra inconvenienti propri del metodo e inconvenienti derivanti da un'applicazione di esso in qualche misura influenzata da valutazioni di politica economica generale, connaturali alla composizione politica dell'organo (il CIP) cui è demandato il governo dei prezzi. Questi ultimi possono essere eliminati da una applicazione del metodo, per così dire automatica, che eviti ogni sfasamento temporale tra la variazione dei prezzi europei e l'adeguamento dei prezzi italiani.

In tal senso ritengo di assumere un preciso impegno nel senso che, almeno fino a quando resterò io Presidente delegato del CIP, l'applicazione del metodo avverrà puntualmente: credo che della serietà di tale affermazione sarà data prova fin dai prossimi giorni.

Ove se ne ravvisasse l'opportunità, l'adeguamento del prezzo potrà essere reso ancor più elastico stabilendo, ad esempio, che si debba procedere ad esso entro cinque giorni, qualora si riscontri un'apprezzabile differenza in più o in meno, anche inferiore al 4 per cento, per esempio più o meno 2.

Però, è evidente che solo il passaggio al regime di sorveglianza può rimuovere alla radice tutti gli inconvenienti insiti nell'attuale metodo.

A tal fine è stata prospettata una sorta di autoricognizione dei prezzi da parte delle stesse compagnie petrolifere che, comunicata

al CIP, condurrebbe, in mancanza di opposizione da parte di questo, ad un prezzo interno livellato con quello europeo.

Ma l'approfondimento giuridico della questione, sulla scorta anche dei pareri espressi da vari esperti, ha scartato l'introducibilità, a legislazione invariata, di soluzioni ibride basate su forme di silenzio-assenso e a ipotizzare, invece, un sistema di sorveglianza assistito da speciali cautele e garanzie.

Con tali cautele e garanzie, il sistema stesso non si limiterebbe ad una semplice « osservazione » dei prezzi (quale sperimentata recentemente anche in altri settori merceologici) ma si identificherebbe, piuttosto, con un metodo di controllo dei prezzi con criteri e parametri certi ed obbiettivi.

Il nuovo metodo (in corso di specificazione per il necessario approfondimento di elementi particolari ad esso connessi) potrebbe avere efficacia provvisoria per un anno a partire dal 1° marzo e dovrebbe, comunque, come si è detto, a garanzia del corretto svolgimento delle regole di mercato e a tutela del consumatore, essere dotato nel settore petrolifero di adeguati presidi di carattere speciale.

Tali presidi, relativi ai prodotti petroliferi (olio combustibile, gasolio, eccetera), dovrebbero valere ad assicurare le condizioni seguenti: chiarezza per i consumatori; trasparenza della formazione del prezzo; univocità di riferimento alle medie CEE di diversi prodotti; rigorosa pubblicità dei prezzi al consumo.

Ciò consentirebbe di dare al sistema la massima trasparenza e le migliori condizioni di controllo diretto, sia da parte dell'Amministrazione, sia da parte dei consumatori finali, in quanto i prezzi al consumo, al netto delle imposte, per i vari prodotti nei Paesi europei, sono elementi certi ed ufficiali direttamente rilevati settimanalmente dalla Comunità economica europea.

Parallelamente, le benzine verrebbero mantenute in regime amministrato, ma con gli stessi criteri e parametri di riferimento e di variazione previsti per i gasoli e gli altri prodotti passati a sorveglianza.

Ciò stabilirebbe anche una condizione di uniformità e di possibile correlazione sostan-

ziale fra amministrazione e sorveglianza, con opportunità di verifica comparativa dei due diversi regimi.

Il momento appare propizio per sperimentare questa forma di controllo dei prezzi, per un periodo di tempo limitato. Il mercato, infatti, è in questo momento a prezzi calanti.

In concomitanza si potrà verificare il comportamento degli operatori in relazione agli impegni assunti o da assumere in tema di approvvigionamenti, ma particolarmente in tema di investimenti strutturali.

Nel frattempo, l'apposita Commissione, già presieduta dal professor Cassese ed attualmente dal presidente Schinaia, concluderà auspicabilmente i suoi lavori che sono finalizzati, tra l'altro, ad una migliore determinazione del regime di sorveglianza nonché alla riorganizzazione degli uffici del CIP. Sono, queste, esigenze che si avvertono per la generalità dei prodotti soggetti a sorveglianza.

L'obbiettivo finale resta, dunque, pur sempre, il passaggio al regime di sorveglianza — questo solo risolutivo delle tensioni di fondo innescate nell'attuale regime di prezzi amministrati — ma col sussidio di più precisi riferimenti nella determinazione dei prezzi e col presidio di maggiori garanzie.

In tal senso, com'è noto, è l'indicazione del CIPE, il quale, nella delibera del 4 dicembre 1981 di approvazione del piano energetico nazionale, invitava il CIP a riconsiderare l'attuale metodo con il fine di passare in tempi successivi, per gasolio, petrolio e GPL, dal regime dei prezzi amministrati a quello dei prezzi sorvegliati, con riferimento ai prezzi correnti nei paesi della CEE.

Dopo la delibera del CIPE è stato costituito un gruppo di lavoro, composto da CIP, ENI, Unione petrolifera, Ministero dell'industria ed organizzazioni sindacali, per l'approfondimento di tre temi:

- 1) investimenti nel settore della raffinazione ed occupazione;
- 2) sistema dei prezzi dei prodotti petroliferi e regimi di controllo;
- 3) programmi di approvvigionamento e politiche di distribuzione dal sistema di raffinazione a quello dei grossisti.

Il gruppo di lavoro ha concluso i suoi lavori con un verbale di intesa, raccomandando il passaggio più rapido dal regime dei prezzi amministrati a quello dei prezzi sorvegliati per il gasolio ed il petrolio ed auspicando in tempi successivi il passaggio anche del GPL al medesimo regime.

La maggiore aderenza ai processi reali del mercato dovrebbe stimolare gli investimenti e permettere agli operatori di meglio programmare la loro attività.

Nella situazione attuale, le società private adottano una politica di mercato altamente selettiva: è in atto un processo di concentrazione sui segmenti più profittevoli ed è lasciato alle aziende di Stato l'onere di coprire i mercati più poveri.

Tale indicazione di tendenza non può non preoccupare.

D'altra parte, l'ulteriore ridimensionamento della presenza sul nostro mercato delle compagnie petrolifere internazionali rappresenterebbe un fatto altamente negativo per l'approvvigionamento del Paese sia in termini di quantità che in termini economici.

Una abnorme quota di copertura del fabbisogno ricadrebbe sulle spalle dell'ENI, il quale non è in grado di assolvere interamente a tale compito.

L'ipotesi prospettata dal Governo si articola, dunque, in due fasi, una transitoria e l'altra definitiva.

In proposito, come sull'intera problematica, si è comunque aperti a recepire tutti i validi suggerimenti che da qualsiasi parte, e soprattutto dalla Commissione, provengano.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il Ministro per questa relazione molto ampia e puntuale, che ora lascio alla valutazione dei colleghi per domande di approfondimento, di chiarimento e di qualsiasi altro tipo che vogliono fare. Le nostre decisioni avverranno, poi, al termine di queste richieste di chiarimento al Ministro, nell'autonomia della nostra Commissione.

de' **C O C C I .** Non è abbinabile l'esame del documento. . .

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (4 febbraio 1982)

P R E S I D E N T E . Tutto è abbinabile, ma, in questo momento, siamo nella fase di approfondimento della relazione del Ministro. Siccome peraltro la proposta di documento conclusiva è nota, ovviamente...

U R B A N I . Penso che, a conclusione della nostra indagine, la bozza del documento, che è stata presentata, possa venire discussa in una seduta successiva, dopo che, attraverso un confronto sulle posizioni che sono emerse, la Commissione sarà in grado di dare un'indicazione al Governo.

Questo, però, se resta ferma — e questa è la prima domanda che rivolgo al Ministro — l'assicurazione fornita al Presidente e di cui il Presidente stesso ci ha informato: che il Governo, correttamente, non ritiene di assumere decisioni modificative attraverso il CIP, prima che la Commissione abbia espresso le sue valutazioni conclusive sull'indagine.

Siccome, informalmente, ho sentito parlare di riunioni del CIP che sarebbero imminenti, questa è la prima questione sulla quale chiediamo una conferma: l'indagine che stiamo concludendo sarebbe inutile infatti se il Governo assumerà decisioni prima che essa si concluda.

Sommariamente, tuttavia, possiamo già fornire un'indicazione sull'orientamento del nostro Gruppo. Noi pensiamo che, al momento attuale, il passaggio puro e semplice al regime di sorveglianza non sia oggi possibile per ragioni di metodo e di merito.

La sorveglianza, da tutto quanto è emerso dall'indagine, non è un procedimento che possa attuarsi se non ci sono gli strumenti adeguati per poterla realizzare e se non ci sono provvedimenti di legge che consentano — in caso di controversia fra la decisione delle compagnie su un eventuale diverso parere del CIP e quest'ultimo — di imporre una modifica del prezzo praticato.

Oggi questi strumenti non esistono. Di qui la nostra posizione che è quella nota: prima riforma del regime dei prezzi, poi presa in esame dell'ipotesi della sorveglianza. Questo è la posizione assunta anche in sede di piano energetico.

Il piano energetico nazionale dice infatti (e questo è stato confermato chiaramente

anche nella risoluzione parlamentare) che al regime di sorveglianza si può andare soltanto dopo una riforma dello strumento della sorveglianza stessa. Da questo punto di vista, voglio rilevare che la delibera del CIPE, che dà l'indicazione al CIP di passare al regime di sorveglianza attraverso una riforma del meccanismo di determinazione dei prezzi, non accoglie nè la lettera nè il contenuto della mozione e quindi rappresenta una forzatura, che qui vogliamo sottolineare come elemento base della nostra posizione.

Sul merito, poi — molto sinteticamente, perchè penso che la discussione dovrà poi proseguire in altra seduta — noi valutiamo che — pur senza parlare di « ricatto » — la minaccia delle compagnie di abbandonare il mercato italiano non vada presa a scatola chiusa.

Nel corso della consultazione, anche in contraddittorio con i presidenti delle compagnie che sono venuti qui schierati con il presidente dell'Unione petrolifera è emerso il fortissimo interesse delle compagnie stesse a mantenere comunque il mercato italiano. Ricordo che il PEN ipotizza al 51 per cento la percentuale di petroli che nel 1990 risulterà ancora necessaria per soddisfare il fabbisogno energetico quando saranno state realizzate, se saranno state realizzate, tutte le misure di diversificazione delle fonti di energia.

Credo, quindi, che vadano valutati nella giusta misura i problemi di redditività delle compagnie, ma che non possa essere presa una decisione soltanto sulla base di una minaccia di abbandono del mercato italiano, che sarà sempre e comunque una minaccia attuata solo in relazione alla convenienza non solo immediata delle compagnie. L'interesse primario delle compagnie è quello di restare nel mercato italiano! L'interesse nostro e del Governo è di utilizzare questa convenienza perchè le compagnie trasformino profondamente il sistema di raffinazione e aggiornino il sistema di distribuzione alle nuove richieste del mercato.

Voglio ancora mettere in luce il fatto che nel corso dell'indagine conoscitiva è risultato che attualmente, il prezzo del gasolio sarebbe di qualche lira superiore a quello

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (4 febbraio 1982)

medio europeo. D'altra parte l'effetto del cambio lira-dollaro, sembra influire solo in parte sul prezzo finale.

Del resto, anche la relazione Cassese sul regime dei prezzi ha posto in risalto come l'esperienza abbia dimostrato che il meccanismo di sorveglianza in atto per l'olio combustibile, non assicura l'adeguamento rapido al prezzo di mercato quando questo è in diminuzione. *A posteriori* si è constatato che nonostante la flessione dei prezzi dell'olio combustibile, nonostante che esso sia in larga misura importato, il che avrebbe dovuto farne calare ulteriormente il prezzo, il livello dei prezzi praticati ha resistito ai quelli iniziali. Ciò significa che il regime di sorveglianza è un regime, di fatto, vicino alla pura liberalizzazione.

A questo punto pongo una questione politica, a tutti noi ed anche all'onorevole Ministro: una questione che credo sia presente anche nella bozza di documento che ci è stata consegnata. È possibile, di fronte alle stesse scelte del Governo, relative ai prezzi e tariffe, e — più in generale — nel momento in cui si chiedono ai lavoratori di accettare limiti ai meccanismi di indicizzazione dei salari, andare ad una soluzione quale quella della sorveglianza-liberalizzazione, o anche ad un regime « transitorio », quale quello prospettato, ad esempio, del silenzio-assenso? Io non so se il Ministro, quando ha parlato di regime provvisorio, si riferisse a questo: comunque si riferiva ad un meccanismo che in qualche modo significa liberalizzazione con rischio di una indicizzazione selvaggia del prezzo dei prodotti petroliferi; prezzo che è poi uno degli elementi più significativi per le ripercussioni che esso ha sui prezzi in generale e sull'economia del paese. È praticabile questa strada?

Voglio poi anche ricordare che altri prodotti assai meno rilevanti per quanto riguarda l'influenza sul meccanismo generale dei prezzi, come il pane e la carne, nel recente passato sono passati dal regime « amministrato » a quello « sorvegliato ». Ne abbiamo parlato anche in Commissione: ma non sapevo (riconosco la mia ignoranza!) che in un secondo momento frettolosamente il Governo era stato costretto a tornare al regime am-

ministrato per le conseguenze non positive che si erano verificate. Restiamo quindi del parere che sia necessario un confronto fra tutti gli elementi di giudizio emersi dall'indagine, tanto più che le comunicazioni finali del Ministro completano il quadro. Se procederemo seriamente a tale confronto potremo giungere ad una posizione che ci auguriamo unitaria.

Tuttavia mi chiedo per quale motivo, nel frattempo, il Governo non applichi il meccanismo oggi in vigore, cioè quello dei prezzi amministrati. E dico questo non solo per una questione di responsabilità del Governo stesso, ma anche per un'altra ragione: in una situazione congiunturale difficile come quella odierna, in presenza della difficoltà e delle riserve, che ci sono per un passaggio immediato al regime sorvegliato, e anche nell'ipotesi che ad esame concluso si possa giungere ad un sistema efficace di « sorveglianza », perchè il Governo non gestisce l'attuale regime di prezzi amministrati con la flessibilità richiesta dalle necessità di mediazione tra l'esigenza generale e specifica del Paese che è quella di non trovarsi nelle mani delle compagnie — le quali hanno giustamente una loro ottica unilaterale — e l'opportunità di tener conto anche dei costi economici delle compagnie stesse?

Il CIP ha preso una decisione sui prezzi poco tempo fa; ma per un lungo periodo è stato in posizione d'attesa, direi anzi di stasi. Noi riteniamo non praticabile l'applicazione del puro automatismo, ma pensiamo che invece il Governo potrebbe avere la possibilità di gestire con maggiore flessibilità e con diverso spirito di mediazione tra i diversi interessi il meccanismo del prezzo amministrato; meccanismo che al momento, a nostro avviso, non può essere abbandonato senza che ci si trovi di fronte a sorprese, difficoltà ed inconvenienti molto seri. Tale nostra posizione ancora sommaria può servire ai fini della conclusione del dibattito. Siamo aperti alle conclusioni tecniche che possono emergere. Ci sembra però che politicamente le considerazioni e le valutazioni qui fatte sommariamente ed offerte alla riflessione della Commissione siano tali da non permettere il passaggio, nè in maniera

aperta nè in maniera surrettizia, alla liberalizzazione dei prezzi.

Concludo ricordando che il fatto di aver messo rapidamente all'ordine del giorno dei nostri lavori i provvedimenti relativi alla riforma del CIP è un segno — da parte del nostro Gruppo e di tutta la Commissione — che si vuole andare a condizioni per cui il regime di sorveglianza diventi un'ipotesi da considerare e anche eventualmente da realizzare in un successivo momento.

**R O S S I .** Desidero innanzitutto associarmi ai ringraziamenti rivolti all'onorevole Ministro per la sua esauriente esposizione: mi sembra che il fatto stesso che non si riesca a formulare domande di ulteriore approfondimento stia a testimoniare quanto sia stato completo e chiarificante per la Commissione il suo intervento. Vorrei anche ringraziare il senatore Urbani, il quale, superando certi problemi formali, ha voluto adentrarsi immediatamente nella discussione del problema, permettendo anche a noi di indicare un nostro primo punto di vista.

È chiaro che, quando si parla di prodotti petroliferi, immediatamente la mente corre a problemi, che potrebbero essere chiamati di pressione, da parte delle compagnie, sul sistema politico italiano. È altrettanto chiaro, come risulta dalla relazione Marcora, che i problemi delle compagnie petrolifere private sono gli stessi della compagnia petrolifera di Stato, dalla quale il Governo può avere una serie di testimonianze sullo stato effettivo della situazione delle raffinerie. Noi, infatti, sentiamo oggi che non sono solo le compagnie private a lamentare l'impossibilità di continuare a gestire le raffinerie in termini anche di redditività: è la stessa compagnia di Stato a dichiarare la propria impossibilità a continuare ad accumulare perdite, che ormai rasentano i mille miliardi.

D'altra parte, non possiamo nemmeno pretendere che la situazione in atto, che ha fatto da matrice all'attuale stato di cose, possa essere rapidamente fermata. Noi stessi, nel nostro piano energetico, abbiamo auspicato il passaggio sempre più massiccio dall'utilizzo di fonti energetiche petrolifere ad altre fonti energetiche alternative dobbiamo

quindi essere coerenti con noi stessi, ipotizzando anche che le raffinerie abbiano un avvenire sempre meno fecondo rispetto al passato.

Si potrebbe obiettare che in passato siamo stati terra di conquista per le raffinerie; però si sa che il mutare dei mercati liberi è soggetto a matrici non solo italiane ma anche internazionali, ed una delle conseguenze di ciò è il minor utilizzo, oggi, delle raffinerie. Di questo dobbiamo prendere atto, perchè penso che in un'economia libera come la nostra difficilmente si possa imporre a compagnie private di venire a produrre perdite; così come difficilmente possiamo proporre alla compagnia di Stato, in una difficile situazione di finanza pubblica, di produrre perdite nel settore.

Ne consegue allora un primo sommario calcolo: se tutto questo risponde al vero, vogliamo tentare di introdurre nei prezzi italiani un meccanismo per cui, pur avendo il Governo l'onere del controllo, non possa di per se stesso stabilire che le compagnie di raffinazione debbono produrre perdite? È vero, collega Urbani, che quando si passa dai prezzi amministrati a quelli sorvegliati si può dar luogo a fenomeni di minor trasparenza; però è altrettanto vero — e noi conosciamo il sistema politico italiano — che il prezzo amministrato è oggetto di pressioni opposte.

Io non ritengo che, a volte, il Governo si sia rifiutato per principio di rivedere i prezzi amministrati: penso piuttosto che esso abbia dovuto rinviare — magari di settimane, e a volte di mesi — la conclusione dell'esame dei prezzi amministrati, perchè sappiamo che le parti sociali e l'opinione pubblica a volte premono affinché questo non avvenga. Ci troviamo quindi di fronte al grave dilemma che nasce da una parte dall'impossibilità di continuare a produrre prodotti petroliferi raffinati senza dare garanzia di remuneratività del capitale alle compagnie che lavorano e dall'impossibilità per il Governo, a volte, di prendere provvedimenti rapidi e tempestivi; e, dall'altra, dal fatto che il passare a prezzi sorvegliati potrebbe indurre a ritenere che il Governo non sempre abbia la capacità e la possibilità — dico questo anche

se naturalmente, essendo di parte governativa, non dubito della volontà politica del Governo stesso — di mantenere una sorveglianza così stretta, limpida, trasparente, da far capire agli utenti che eventuali mutamenti di prezzo sono dovuti a cause di forza maggiore, a mutamenti di mercati interni ed esteri e non a movimenti speculativi da parte delle compagnie.

Per quanto mi riguarda, sono più propenso a passare ai prezzi sorvegliati, proprio in virtù del fatto che il Governo ha uno strumento principe di sorveglianza, ossia la compagnia di Stato. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che il Governo è esso stesso produttore, attraverso la compagnia di Stato, di prodotti raffinati e pertanto conoscitore della situazione del mercato dei prodotti petroliferi, per cui non deve basarsi su dati provenienti dalle compagnie private ma può e deve basarsi su quelli provenienti dalla propria compagnia.

Io credo che viviamo in un momento in cui il regime di economia libera si sta rinsaldando e trasformando, anche per avvenimenti di carattere internazionale. Credo inoltre che nessuno, nella nostra Commissione, possa oggi sperare, in termini concreti, che in Italia si verifichino avvenimenti tali da farci passare dal regime di economia libera a quello di economia controllata.

Nessuno di noi può oggi seriamente pensare ad una cosa del genere e me ne compiacio.

Ritengo quindi che se prendiamo atto di queste cose non possiamo non essere d'accordo che una componente importantissima della vita economica della Nazione, qual è il settore dei prodotti petroliferi, deve subire il gioco politico della libera economia. Ne consegue, come ultima riflessione, che è quanto mai auspicabile il passaggio dal regime dei prezzi amministrati a quello dei prezzi sorvegliati.

de' C O C C I . Signor Presidente, onorevoli senatori, aggiungerò qualche breve considerazione approfittando dell'ampia relazione del Ministro al quale dobbiamo essere sommamente grati. È naturale poi, che, chiedendo chiarimenti al Ministro e esponendo

il proprio pensiero abbia, ognuno di noi, l'occhio rivolto al documento e alla decisione che dobbiamo prendere.

Per quanto riguarda i metodi elaborati dal CIP dal 1956 in poi devo dire che abbiamo visto molta buona volontà, ma nessuno, per un motivo o per l'altro ha mai dato risultati concreti. Abbiamo avuto l'esodo di alcune compagnie, altre compagnie minacciano di abbandonare il mercato italiano (il Ministro lo ha documentato in maniera precisa). Non dimentichiamo che ci sono stati dei dissesti, come quello di Monti, che, se ci fossero stati dei metodi validi, forse potevano essere evitati; ho sentito dire — lo hanno detto anche i rappresentanti dell'azienda di Stato — che le compagnie hanno registrato, nel 1981, perdite per duemila miliardi di lire. In questa situazione si sono arrestati anche gli investimenti, di cui abbiamo invece estremamente bisogno per razionalizzare e ammodernare gli impianti di raffinazione e la rete distributiva.

Sono questi i problemi che ormai ci lasciamo dietro da anni; non possiamo rimandarli continuamente: un nuovo principio generale per la fissazione dei prezzi, d'altronde di difficile realizzazione sul piano legislativo, porterebbe, sul piano attuativo, ad attendere mesi e mesi, mentre al contrario una decisione s'impone e abbastanza presto.

Quali sono allora le vie da seguire? Se quella del silenzio-assenso non è possibile perchè vi ostano motivi giuridici...

M A R C O R A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il parere degli esperti di diritto amministrativo del Ministero, come quello del nostro ufficio legislativo, è che occorre una nuova legge. Inoltre, se ammettiamo il silenzio-assenso, lo dobbiamo ammettere anche per i prodotti farmaceutici o per il cemento, insomma in tutti quei casi dove ragioni di opportunità economica generale qualche volta ci hanno indotto a non accettare il principio dell'automaticità.

de' C O C C I . Del resto non mi sembra un salto nel buio; la sorveglianza è un prin-

10ª COMMISSIONE

5º RESOCONTO STEN. (4 febbraio 1982)

cipio già in atto in alcuni casi e non ha provocato inconvenienti gravi. Ciò che occorre non è tanto un nuovo atto legislativo, quanto la fissazione, da parte del Governo, di criteri obiettivi e precisi, in quanto rimarrà sempre in vigore la legge fondamentale, cioè la n. 14.

U R B A N I . Non credo che sia possibile.

de' C O C C I . Non abbiamo altre strade davanti a noi.

S P A N O . Credo che ormai ci troviamo di fronte ad un punto abbastanza delicato della nostra iniziativa, che si è sviluppata ulteriormente con l'indagine conoscitiva ma che prende le mosse da molto più lontano, cioè dalla questione prezzi e tariffe. Il punto su cui varrebbe la pena di fare una qualche riflessione è che questa Commissione, il Parlamento e l'opinione pubblica molto hanno discusso, ma poco hanno concluso e le forze politiche e sindacali dovrebbero pensarci: ci si muove sulla pressione e sull'urgenza di situazioni determinate, in genere, da chi ritiene di essere colpito nei propri interessi dalla determinazione dei prezzi e delle tariffe, e poi si arriva a una soluzione che non funziona.

Su queste premesse, affermo subito che in linea generale crediamo che lo Stato non possa rimanere estraneo alla determinazione dei prezzi e delle tariffe neanche in situazioni normali, a maggior ragione in una situazione come quell'attuale che è tra quelle che più destano preoccupazione rispetto agli altri paesi europei. Si tratta in sostanza di andare a determinare il rapporto fra distribuzione e consumi, quindi una questione molto delicata che deve trovare una soluzione di equilibrio che garantisca gli interessi legittimi di tutti: nell'interesse del produttore, del distributore e del consumatore deve esserci un equilibrio che non penalizzi l'uno rispetto all'altro. Certo non possiamo fingere che questo non sia un momento importantissimo della politica economica: piano di industrializzazione, piano energetico...

M A R C O R A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non sono piani, sono pianti!

de' C O C C I . Tutti qui piangono!

S P A N O . Nessuno ride, eppure qualcuno dovrebbe ridere, perchè in questa situazione c'è chi ha fatto un pozzo di quattrini!

U R B A N I . E infatti l'hanno riconosciuto: hanno riso!

S P A N O . Intanto siamo in una situazione in cui non esiste nessuna libera concorrenza e realisticamente non è possibile affidarsi alle imprese interessate per la determinazione dei prezzi; però siamo anche in una situazione di emergenza: alcune compagnie petrolifere scappano, altre lo stanno per fare o lo minacciano, ma allo stato in cui siamo non possiamo che fare buon viso alla cattiva sorte che ci ha messo in queste condizioni.

Per arrivare al dunque, io sono convinto che la discussione potrebbe anche essere accademica, ma che possano verificarsi dei punti di non equilibrio nei prezzi amministrati. Si tratta perciò di procedere ad un riesame e ad una profonda riconsiderazione della determinazione dei prezzi e delle tariffe. Oggi non siamo in queste condizioni. Io ritengo infatti che l'operatore pubblico sappia mentire e distorcere i fatti quanto il privato: non c'è grande differenza. C'è poi da considerare il fatto che i nostri *managers* proprio se bravi e capaci, sono dei trasmigratori dal pubblico al privato; non li qualifica perciò, quanto a serietà, il fatto di essere nel campo pubblico. Si tratta invece, a mio avviso, di vedere se il Governo ha nel campo pubblico strumenti di conoscenza adeguati per verificare la congruità delle scelte e dei dati.

Ci sono poi anche errori nelle politiche di approvvigionamento, e non solo questioni di costi. Diamo quindi a Cesare quel che è di Cesare, altrimenti qui si viene a creare l'alibi secondo cui tutti sono bravissimi, ma il

10ª COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (4 febbraio 1982)

mercato è il solo colpevole di questa situazione, cosa che noi sappiamo non essere vera.

Trovandoci quindi in questa condizione, noi siamo favorevoli al blocco della situazione e, attraverso una fase di transizione temporaneamente definita, al passaggio alla liberalizzazione del prezzo, fissando un termine entro il quale determinare una nuova situazione sperimentale collegata all'impegno da parte del Parlamento e del Governo di definire una normativa per la determinazione dei prezzi e delle tariffe, in questo settore, ma anche in senso più generale. Instauriamo cioè un vincolo temporale, e non politico, che servirà anche a contenere e guidare la pressione delle forze politiche e sociali a decidere su questa materia, in quanto il vincolo verrà stabilito di anno in anno.

Ripeto, è questione di definire un vincolo che sia anche una molla e una spinta di carattere politico per giungere a soluzioni che non saranno definitive, ma che saranno comunque di avanzamento e di rinnovamento rispetto alle condizioni in cui ci troviamo attualmente per determinare le misure e i meccanismi dei prezzi e delle tariffe.

U R B A N I . Il senatore Spano è quindi per il passaggio immediato al regime di sorveglianza.

S P A N O . Alla liberalizzazione. Io sostengo la necessità di uscire dall'attuale situazione.

U R B A N I . È stato dimostrato dal Ministro che l'ENI ha dei costi superiori, per cui le compagnie private hanno interesse a conservare questo parametro.

M A R C O R A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il parametro non cambia, il parametro è il prezzo vero.

M I A N A . Ritengo che questa discussione non possa evidentemente esaurirsi questa mattina, come hanno già detto i colleghi del mio Gruppo, perchè la questione è troppo

complessa ed ha una enorme incidenza nel settore. Nell'affrontare infatti il problema in questo momento, credo che bisogna anche tener conto del fatto che è in corso una trattativa abbastanza delicata tra Governo ed organizzazioni sindacali a proposito di prezzi e di tariffe. Sappiamo quanto sia importante questo punto nel contesto di una politica di contenimento dell'inflazione, cosa del resto richiamata anche dal signor Ministro.

Vorrei però sollevare un'altra questione. Io credo, signor Ministro, che non possiamo procedere affrontando separatamente le questioni che riguardano i costi dell'approvvigionamento energetico. Non dimentichiamoci che abbiamo ancora aperto il problema di dare una soluzione organica al sistema tariffario dell'energia elettrica per il risanamento dell'Enel. Sono stati emanati alcuni provvedimenti che presentano incongruenze palesi: da una parte si è agito col prelievo fiscale sui prodotti petroliferi per racimolare dei fondi da passare all'Enel; dall'altra si rende di fatto obbligatorio, quest'anno, il prelievo fiscale, per i bilanci dei Comuni, sulle tariffe Enel, e questo certamente non agevola nè il Governo nè il Parlamento ad avviare ad una soluzione organica le tariffe. Non si può, quindi, affrontare la liberalizzazione dei prezzi del gasolio e di altri prodotti petroliferi in una situazione in cui altri problemi sono aperti. Io sottolineo questo fatto, ed affermo che il nostro Gruppo prenderà appropriate iniziative per promuovere in Parlamento una discussione seria e approfondita con lei, signor Ministro, per le responsabilità che ha in questo settore, onde affrontare la questione del risanamento dell'Enel e trovare modi, forme e tempi atti ad eliminare le incongruenze che oggi si verificano e che creano inevitabilmente uno stato di malessere e di proteste, proprio perchè non si fornisce una risposta organica a questi problemi. Tutto ciò anche in relazione al piano degli investimenti Enel poichè, se non si affronta il riequilibrio finanziario il PEN stesso non è più credibile.

La seconda cosa che volevo far presente si riferisce al prezzo del metano. Anche in questo settore, nonostante tutte le discussioni e le indagini che si sono avute, quando si par-



la dei costi di approvvigionamento dell'ENI è necessario andare a vedere cosa avviene per i costi di approvvigionamento dei prodotti energetici.

Sulla questione dei prezzi del metano, costi di approvvigionamento e prezzi al consumo per gli usi civili e per gli usi industriali compreso l'annoso problema della rendita, vorremmo che fosse fatta chiarezza. Per il lavoro da me svolto da parecchi anni a questa parte, io credo di saperne qualche cosa di bilanci, ma tutte le volte che leggo i bilanci dell'ENI trovo molto difficile orientarmi tra quelle cifre. Ad esempio la quantificazione della rendita metanifera ed i modi in cui essa viene investita.

Vi è un terzo problema: ricordo, signor Ministro, che nel 1977-78 fu presentato « Lo stato della raffinazione », un volume che faceva la fotografia delle strutture di raffinazione esistenti in Italia. Da questo si doveva partire per varare un piano di ristrutturazione della raffinazione nel nostro Paese. Ma fino ad oggi non è stato fatto nulla. C'è da tener presente che in questo lasso di tempo sono intervenute profonde modifiche nel mercato internazionale, nel sistema degli approvvigionamenti e noi ne siamo direttamente coinvolti. È chiaro che in questo contesto operano delle leggi di mercato che noi non intendiamo negare: però, nel momento in cui stiamo discutendo il problema dei prezzi dei prodotti petroliferi, amministrati o sorvegliati che siano, sarebbe bene indirizzare i nostri sforzi nell'ottica del PEN, che ci porti ad una seria programmazione in questo campo e quindi finalmente al decollo di una politica petrolifera nazionale.

Sarebbe oltremodo vantaggioso per tutti se noi fossimo oggi in condizioni di avere non dico un piano ben definito, ma almeno le linee di un programma degli investimenti dell'ENI e delle compagnie presenti sul mercato per conoscere dove, come e in che modo si intende investire, quali sono le linee che si intendono seguire nella realizzazione di un piano di ristrutturazione della raffinazione nel nostro Paese. Perché purtroppo bisogna considerare che in questo campo avvengono sprechi veramente notevoli. Mi pare d'altra parte che interventi

di questo tipo siano stati chiesti più volte anche dalle organizzazioni sindacali.

Tutto questo problema è poi strettamente legato all'altro problema della riforma della rete distributiva.

Voglio dire che la discussione sul problema dei prezzi dei prodotti petroliferi andrebbe inquadrata in una visione d'insieme che comprenda appunto la politica dei prezzi, dei programmi di risanamento e quindi di investimento nei vari settori: ma una politica dei prezzi che copra i costi di gestione e quindi una politica di investimenti che vada alla ristrutturazione e allo sviluppo dell'intero settore. Allora credo che la discussione diverrebbe più organica e la finiremmo di « sfogliare il carciofo ». Diversamente rischiamo di affrontare questi, che sono problemi importantissimi, senza il minimo punto di riferimento con gli obiettivi a medio e breve termine fissati nel piano energetico.

Quanto ho finora detto non tende ad allungare i tempi della discussione: credo tuttavia che sia assolutamente necessario che il Governo ci fornisca qualche elemento in più per avere più chiaro il quadro della situazione, anche se ciò comporta il proseguimento di questa indagine nella forma e nei tempi necessari.

V E T T O R I . I colleghi che mi hanno preceduto hanno già sufficientemente illustrato gran parte degli argomenti all'ordine del giorno. D'altra parte la concomitanza dei lavori dell'Aula mi permette di esprimere solo un'alta considerazione per l'esposizione del signor Ministro, insieme ad un'altra osservazione: che i prezzi in oggetto siano, in Italia e altrove, più oggetto di discussione che di controllo.

Certamente i petroli non possono essere paragonati ad altri generi, i cui prezzi sono puramente amministrati, come la pasta (già citata da qualcuno) o il cemento, perchè per tali prodotti esiste qualche alternativa, mentre per i petroli il discorso mi sembra radicalmente diverso, trattandosi di prodotti che vengono esclusivamente dall'estero e per i quali siamo enormemente debitori, dati i vincoli del nostro sistema energetico.

Mi pare quindi occorra aggiornare il metodo in vigore per i prodotti petroliferi per un trasparente controllo dei prezzi dei medesimi. E mi sono permesso di schematizzare gli atteggiamenti con qualche considerazione di cui darei rapida lettura, anche se si tratta di una scaletta molto aperta e molto personalizzata, come schema di risoluzione della 10<sup>a</sup> Commissione, a conclusione dell'indagine conoscitiva sul mercato degli idrocarburi completata oggi con il rapporto del Governo.

Il Governo ci fa rilevare la dinamicità del mercato petrolifero internazionale, che è caratterizzato dalla tendenza al rialzo dei prezzi del greggio alla fonte, contrastata dalla contrazione dei consumi, specie a livello europeo. Tale previsione ci fa considerare che la produzione è esuberante rispetto al consumo, ma tecnicamente inadeguata e quindi bisognosa di investimenti. Ci fa prendere atto dell'impossibilità di una immediata riduzione dei consumi di olio combustibile nel settore della produzione di energia elettrica, che incide per oltre il venti per cento nel consumo totale italiano di prodotti petroliferi.

Ci richiama inoltre alla risoluzione del 22 ottobre 1981 delle Commissioni parlamentari di merito in occasione dell'esame del PEN, e alla delibera del CIPE del successivo 4 dicembre 1981 per l'approvazione dello stesso piano energetico nazionale.

Il CIPE conferma anche l'inopportunità di subire l'abbandono del mercato italiano da parte di operatori privati e stranieri, stante l'impossibilità dell'azienda di Stato di provvedere per intero al fabbisogno nazionale.

Da queste premesse mi pare che potrebbe derivare l'evidente necessità di procedere ad un immediato adeguamento dei prezzi petroliferi, che non sono paragonabili ai prezzi di altri generi, sia pure di prima necessità.

Ho citato la pasta ed il cemento perchè sono stati ricordati anche da altri. Poi, come conseguenza, mi pare che si ritenga inopportuno un rinvio del controllo dei prezzi petroliferi alla riforma generale del controllo dei prezzi, trattandosi di una ma-

teria prima indispensabile e di totale provenienza estera; quindi, senza succedanei al di là di quello che può essere un piano a lungo termine come il programma energetico nazionale, condizionato anche da aspetti internazionali che non riusciamo, in questo momento, a dominare.

Mi pare di poter suggerire di sottoporre a regime sorvegliato i prezzi del gasolio e forse anche del GPL — su questo non sarei tanto sicuro — in via quantomeno sperimentale e quantomeno per un anno.

Come conclusione, mi pare che più che delegare il Governo bisognerebbe impegnarlo ad utilizzare tutti gli strumenti di indagine per effettuare una puntuale, costante, incisiva, puntigliosa, ma anche cauta sorveglianza per il periodo di sperimentazione.

Ho fatto queste proposte avendo già in altra sede captato l'opportunità che il regime di sorveglianza ci sia, purchè sorveglianza effettivamente possa venire effettuata.

Quanto ho letto, e che ora commento, è lo schema di una scaletta che sottopongo alla Commissione, a lei Presidente, per vedere se oggi possiamo dare l'incitamento al Governo a definire questa vicenda dei prezzi petroliferi, che non credo possa essere rinviata *sine die* e rientrare nell'alveo del controllo generalizzato dei prezzi, di cui abbiamo una esperienza amara, così che si possa avere immediatamente uno sbocco ed uno strumento adeguati.

POLLIDORO. Desidero preannunciare un intervento nella prossima seduta...

PRESIDENTE. Non abbiamo deciso se ci sarà una prossima seduta.

POLLIDORO. Siccome sono d'accordo, in gran parte, con il dibattito per quanto riguarda gli elementi conoscitivi che vari senatori hanno richiesto, ritengo che potrebbe continuare la discussione in una prossima seduta per proseguire questo approfondimento. Per esempio, siamo molto interessati a conoscere quali sono le valutazioni e le proposte del Governo per quan-

to riguarda le richieste fatte dal senatore Miana sul sistema tariffario. Ci interessa avere chiarimenti sui prodotti petroliferi, sui programmi di investimento del Governo, sulla distribuzione, la ristrutturazione, la raffinazione, eccetera, che sono strettamente collegati a questo problema. Ecco perchè volevo preannunciare un intervento per la prossima seduta, che dovrebbe affrontare con più cognizione di causa valutazioni che sono state fatte su questo problema.

Ribadiamo la nostra posizione contraria al passaggio immediato al regime della sorveglianza, proprio per le cose dette dai miei colleghi e cioè che, in questa fase, non esistono gli strumenti per garantire un regime di sorveglianza che va costruito attraverso iniziative che chiediamo di approntare passando ad esaminare la riforma del CIP.

Sono convinto che i tempi possano consentire l'attuazione di questa operazione. Tuttavia, noi vorremmo che nella prossima seduta, sulla base di queste valutazioni, il Governo ci facesse conoscere le iniziative che intende assumere anche sulle questioni in ordine alle quali abbiamo chiesto ulteriori chiarimenti per poi andare ad una definizione di questo problema.

**P R E S I D E N T E .** Prendo atto che, come ha detto anche il senatore Rossi, domande di approfondimento al Ministro ne sono state fatte poche sulla materia in oggetto. Siamo, invece, entrati in un'altra materia, per cui è sovrana la Commissione, quella di decidere che cosa si vuol fare dell'indagine conoscitiva: quando chiuderla e come chiuderla. Sul quando chiuderla, posso capire che ogni problema, più viene approfondito, meglio è. Però questa indagine è stata avviata il 2 di dicembre; abbiamo fatto una serie di udienze conoscitive ed abbiamo ascoltato le parti. Ad un certo momento, siamo intervenuti pregando il Governo di attendere le risultanze della Commissione ed il Governo lo ha fatto, tanto che non ha preso decisioni sulla testa della Commissione.

A questo punto, però, se noi rinviemo sempre sistematicamente le nostre decisio-

ni, invece di rafforzare il parere della Commissione e la sua capacità di dialogo col Governo e con le parti sociali, noi diventiamo una Commissione che parla, parla e poi viene scavalcata da decisioni assunte dalla Camera o dal Governo.

Questa discussione si è trascinata troppo a lungo: è dal 2 dicembre che stiamo parlando e tutti gli approfondimenti li abbiamo fatti. D'altra parte, il Governo ci ha annunciato che oggi qualche decisione — magari non sul prezzo del gasolio, ma sulla benzina — la prende. Non posso pretendere, col senatore Urbani, che, in attesa di una nostra decisione, il Governo sospenda atti che, essendo di questa importanza, hanno valore quando vengono presi nella riservatezza più assoluta. Se oggi il Governo rinviasse la diminuzione del prezzo della benzina, credo che farebbe un errore. Il significato della tempestività di una decisione è quello di mettere tutta la problematica in un unico paniere, come si dice. Facciamo vedere che anche la nostra Commissione ha influito in qualche modo a tenere sotto sorveglianza l'intero problema, dalla benzina al gasolio.

La mia proposta, quindi, è quella di deciderci a dare un parere, perchè oggi abbiamo tutti gli elementi. Da due mesi non facciamo che parlare di queste cose. Abbiamo ascoltato il mare ed il monte.

Debbo dire che anche la riforma del CIP l'abbiamo ritenuta un elemento essenziale per garantire un buon regime di sorveglianza. Sappiamo che oggi non ci sono nel CIP gli elementi di tranquillità per passare alla sorveglianza, ma non ci sono neanche tutti gli elementi di tranquillità per rimanere nel sistema di amministrazione dei prezzi.

E poi un fatto che sono ancora più complessi gli elementi di « amministrazione » rispetto a quelli di « sorveglianza ». La cosa migliore, pertanto è passare ad un regime di sorveglianza, in forma sperimentale per un anno, e comunque fino a quando non entrerà in vigore la riforma del CIP. Nella mia proposta ciò era detto: regime di sorveglianza per un anno in attesa della riforma del CIP, che prendiamo impegno di avviare immediatamente. Nel frattempo po-

tremmo costituire un comitato incaricato di provvedere agli approfondimenti tecnici. Ma — nel doppio passaggio Senato-Camera — non illudiamoci che la riforma del CIP possa avvenire in due mesi o addirittura in un mese: lo ha detto anche il senatore Spano. Sarei lieto se potesse giungere nel corso del 1982, ammesso che la legislatura non venga interrotta.

Per questo ho proposto, lo ripeto, un regime di sorveglianza attuato in forma sperimentale in attesa della suddetta riforma: per bloccare una situazione che rischia, altrimenti, di incancrenire. Ho quindi preparato il documento sottopostovi il 27 gennaio; stamani vi ho premesso una pagina e mezza di considerazioni sull'insieme delle udienze conoscitive svoltesi. Ritengo però opportuno, ora, trasformare l'ultima parte, ed esattamente gli ultimi quattro capoversi, dello schema di documento illustrato il 4 febbraio, nel seguente modo:

« La Commissione ritiene pertanto necessario il passaggio a un regime di sorveglianza, realizzato nel quadro di valide garanzie sugli obblighi di comportamento degli operatori, pubblici e privati, e a titolo sperimentale. In questo senso la sperimentazione dovrebbe avere la durata di un anno, e comunque non oltre l'approvazione della riforma del CIP, che si prende impegno di avviare immediatamente.

La Commissione ritiene che in tal modo il mercato degli idrocarburi verrebbe ad avere un assetto soddisfacente, non potendosi più a lungo reggere una soluzione che vede gli operatori pubblici sopportare perdite più alte di quelli privati, e quelli privati decisi ad aumentare ulteriormente i ritiri dal mercato, dove per intanto essi rimangono senza fare reinvestimenti e riconversione degli impianti ».

Questo ha quindi significato di una proposta formale che mi sento di avanzare con la coscienza tranquilla. Che interlocutori del Governo diverremmo infatti a questo punto, se rinunciassimo ad esprimere il nostro parere? Tengo molto al fatto che il CIP, nel riunirsi, sia a conoscenza del parere di una Commissione importante qual è la nostra, la quale ha lavorato per perveni-

re a tale proposta. Ora, dal momento che il Governo non può rinunciare a prendere la decisione sulla benzina, che significato ha attendere?

M A R C O R A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ringrazio gli onorevoli senatori che hanno espresso apprezzamento sulla mia relazione.

Il problema è stato posto in termini chiari dal senatore Spano: le compagnie, data l'esperienza, si regoleranno secondo le loro convenienze economiche. Cosa vuol dire questo? Vuole dire che le compagnie terranno in Italia la rete di distribuzione e non la raffinazione: questo è ciò che sta avvenendo. Non hanno fatto gli investimenti, non intendono farli, non prendono impegni sull'approvvigionamento: è chiaro che esse — la Total in modo preciso — intendono salvaguardare i loro interessi intervenendo sulle linee che danno ricavi remunerativi. Tali linee sono quelle della distribuzione e non della raffinazione: esattamente il contrario degli interessi del Paese. Abbiamo già detto che quest'anno abbiamo utilizzato metà della nostra capacità di raffinazione: posso aggiungere che le nostre raffinerie producono a costi più elevati di quelle degli altri paesi proprio perchè sono mancati gli investimenti; ora questo dobbiamo evitarlo, perchè il non investire rappresenta un danno per il Paese ed il non migliorare la struttura della raffinazione lo è ugualmente.

Creare le condizioni perchè le compagnie petrolifere non raffinino il greggio, inoltre, è un ulteriore danno per il Paese nell'attuale situazione ed un grave pericolo per il futuro, in quanto l'ENI non riuscirà mai a sostituire le compagnie petrolifere. Io non voglio che intervenga un'altra tensione sul mercato; ma le compagnie che hanno l'accesso diretto ai pozzi più a buon mercato, non essendo impegnate a raffinare, faranno mancare il prodotto. Questo è il quadro preciso della situazione.

Devo d'altronde dire al senatore Urbani che noi, oggi, dobbiamo convocare il CIP. Perchè? Perchè ieri, dalla Comunità europea, ci è stata trasmessa la situazione dei prezzi dei cinque paesi cui il mercato nazio-

nale si riferisce e risulta che la loro media si discosta di oltre il 4 per cento dai ricavi nazionali. Non convocando il CIP, siccome questa volta si andrà a diminuire il prezzo delle benzine, la cosa presenterebbe una particolare gravità. D'altronde cosa dicono le compagnie? Rilevano che il metodo non è stato tempestivamente applicato quando comportava aumenti di prezzo, tanto è vero che anche dal vostro documento risulta come lo scatto del 4 per cento si fosse verificato il 4 agosto; il CIP ha aspettato il 30 ottobre per recuperare una parte dello scatto e il 24 novembre 1981 per fare l'allineamento effettivo.

Il senatore Rossi ed il senatore de' Cocchi hanno osservato che, essendo il CIP un organo politico, ragioni diverse hanno provocato il ritardo. Ciò cosa comporta? Che le compagnie non hanno fiducia nel nostro Paese. Cosa dicono infatti? Che quando il ricavo medio europeo aumenta più del 4 per cento si aspettano quasi 100 giorni (quelli di Napoleone!) ad allineare il prezzo; quando si verifica una diminuzione il Ministro afferma di non voler ritardare un atto di ufficio.

U R B A N I . È lo stesso metodo. Quindi niente cambio.

M A R C O R A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sapete benissimo per quale motivo abbiamo tardato: non era mancanza di volontà del Governo ma si trattava di circostanze ricordate dallo stesso senatore Miana, oltre che dal senatore Spano: situazione conflittuale ed altri fatti che portano le compagnie a non ritenere credibile il nostro Paese. Ecco perchè ringrazio il Presidente di aver indicato nella parte finale della sua relazione una linea d'azione che sarà il Governo a tradurre in atto con quelle cautele, con quella provvisorietà e quei limiti che qui sono stati indicati.

Vorrei anche ricordare che il prezzo sorvegliato non è un prezzo libero, perchè sempre dovrà riferirsi alla media dei prezzi europei; la vera differenza col metodo esistente sarà l'automaticità dell'applicazione;

d'altronde il prezzo della benzina continuerà ad essere amministrato e permette di riequilibrare eventuali spostamenti del gasolio.

Problema delle tariffe: è chiaro, si è trattato di un problema che è stato gestito in modo politico. Se non diamo all'Enel la possibilità di avere i bilanci in equilibrio assisteremo a situazioni veramente drammatiche e l'Enel, per avere il bilancio in equilibrio, ha bisogno di tre tipi d'intervento: adeguamento delle tariffe ai costi; apporto di finanziamenti da parte dello Stato per gli investimenti previsti dal piano energetico nazionale e infine ricorso al credito interno ed internazionale per fare questi investimenti. In un momento in cui il Paese è in piena recessione, l'Enel, che ha capacità di fare investimenti, non solo non li fa, ma ha già preannunciato di sospendere i lavori in corso, anche se questa decisione è stata momentaneamente sospesa in seguito a un mio intervento; il che significa che avremo altri 30.000 edili disoccupati.

M I A N A . Tanto per intenderci, signor Ministro, ho posto questo problema: perchè dobbiamo gravare sulle tariffe Enel e non affrontiamo il nodo del problema, proprio in relazione a quanto da lei detto.

M A R C O R A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il nodo del problema sta nel riequilibrio tra costi e ricavi; questo non vuol dire che non ci debba essere l'apporto dello Stato in conto capitale e il ricorso al mercato finanziario per fare gli investimenti. Certo non è che investendo tremila miliardi nelle centrali termoelettriche o nucleari noi abbiamo la stessa cifra sul conto economico: ci sarà una parte dei tremila miliardi che andranno in ammortamento, come in tutte le società serie. Ma il riconoscimento di questo costo mi è stato impedito. Noi quest'anno abbiamo aumentato le tariffe elettriche del sette per cento. A questo proposito ho portato dei dati precisi: sono 1992 miliardi le agevolazioni in atto oggi all'Enel, parte delle quali sono assolutamente insopprimibili, come i 240 miliardi a favore delle Ferrovie concessi in base ad un contratto fatto

10ª COMMISSIONE

5º RESOCONTO STEN. (4 febbraio 1982)

quando hanno ceduto le proprie centrali in cambio di un'agevolazione; le riduzioni concesse alla « Terni »; gli sconti per alcune produzioni che non possono essere toccati, altrimenti avremo cinque o sei mila disoccupati (alluminio e zinco, eccetera). Ci sono poi circa 1.400 miliardi che rappresentano agevolazioni alla cosiddetta fascia sociale, alla illuminazione pubblica, agli artigiani; io ho fatto la proposta di ridurre le fasce sociali. Risulta che il 94 per cento delle famiglie italiane è in fascia sociale; questa percentuale si è ridotta adesso all'83 per cento perchè sono state dedotte le seconde case. Ho proposto ai sindacati di limitare la fascia sociale secondo un criterio tutto da discutere, ma intanto discutiamone; non c'è infine nessuna ragione che i dipendenti dell'Enel abbiano un'agevolazione dell'80 per cento sino a 7000 kilowattore. Questo significa incentivare il riscaldamento elettrico e non l'uso di altre fonti di energia che possono essere meno costose per la collettività. Poi si viene a dire che il Ministro deve fare proposte concrete; queste non sono forse concrete? La battaglia per introdurre un sistema tariffario che permetta l'equilibrio economico delle aziende deve essere fatta. Ieri sono venuti da me il presidente della CISPEL, il presidente dell'ANCI e i presidenti delle aziende municipalizzate per lamentarsi che da un anno e mezzo non vengono adeguate le tariffe del metano. I bilanci delle aziende municipalizzate non possono essere in *deficit* per legge: ci sono stati aumenti di ogni genere, ma il metano non è stato aumentato. Come possono presentare il bilancio quelle aziende? Queste sono le cose che si verificano nel nostro amato Paese: si discute intorno ai problemi senza mai entrare nel merito degli stessi. Comunque non adeguando le tariffe l'Enel fa ricorso al mercato finanziario per la copertura dei mancati introiti, ma gli oneri finanziari si scaricheranno in maniera selvaggia sul consumatore quando un giorno o l'altro il Paese dovrà fare i conti reali. Ritornando ai prezzi dei prodotti petroliferi io so che questa sera sarò nel mirino delle compagnie petrolifere, perchè tutte speravano che io avessi nel diminuire la stessa sensibilità che ho

avuto nell'aumentare, ma se non diminuisco il prezzo del petrolio, oggi, vado incontro a pesanti responsabilità.

D'altra parte occorre, con la tempestiva applicazione del metodo in senso diminutivo, dare agli operatori anche un segnale di speranza e cioè che la lotta all'inflazione nell'ambito del tetto del 16 per cento non sarà attuata disconoscendo l'equilibrio costiricavi così come viene a formarsi sul mercato.

C'è chi ritiene che le aziende petrolifere possano facilmente sopportare un mancato riconoscimento di 10 o 20 lire. A prescindere dal momento congiunturale, che riflette di per sé ricavi molto depressi, v'è da osservare che le 10 o 20 lire per litro in meno non dicono niente, ma se moltiplicate per i 50 miliardi di litri consumati (tra gasolio, benzina e GPL) danno un'idea dell'impatto che essi possono avere sui bilanci aziendali.

In base al metodo oggi diminuirò il prezzo della benzina, e non quello del gasolio, perchè questo prodotto in Italia ha il prezzo alla pompa più basso tra quelli praticati nella Comunità: ad esempio, mentre nel nostro Paese siamo a circa 456 lire/litro, in Gran Bretagna sono a 808 lire/litro. Per questo prodotto possiamo smentire tutti coloro che affermano che il consumatore paga di più: questo è vero per la benzina, ma non certo per il gasolio.

Ripeto che, se non diamo agli operatori almeno la speranza che si creerà un sistema per il quale la norma scatterà nella sua applicazione non solo quando il prezzo diminuisce, ma anche quando aumenta, ci troveremo di fronte a grosse difficoltà. Devo anche dire che, se non interviene un grosso fatto esterno, quest'anno il prezzo del petrolio, e quindi del gasolio, non dovrebbe subire aumenti. Poichè allora, almeno nelle previsioni, avremo un periodo di tempo che non dovrà registrare grosse turbative, ritengo che questo sia il periodo migliore per fare una verifica nel senso prospettato dal Presidente.

Questi sono i termini reali di fronte ai quali il Governo si trova a decidere, e siccome la Commissione industria, con una

lettera del suo Presidente, ci aveva invitati a non prendere alcuna decisione, perchè è il CIPE che poi dà istruzioni al CIP, ecco perchè noi abbiamo soprasseduto. È però trascorso dicembre, gennaio, siamo in febbraio, e dobbiamo dare una risposta.

Naturalmente, tutto ciò è legato al fatto che le compagnie ci presentino i piani di rifornimento e quelli di investimento. Senatore Miana, il problema vero del nostro Paese, il vero scontro tra operai e dirigenti del sindacato avverrà sull'aumento dei disoccupati, e noi ci siamo sempre dimenticati che dobbiamo chiedere sacrifici al Paese, però a condizione che vengano effettuati gli investimenti necessari. Alcuni giorni fa il ministro Andreatta ha concesso 650 miliardi all'Enel per consentirgli di pagare le fatture maturate fino alla fine di settembre, poichè l'Ente si trova di fronte a situazioni veramente difficili: ho assistito alla manifestazione dei dipendenti delle imprese che lavorano per gli elettrici, che è stata una delle più massicce degli ultimi tempi. In un momento nel quale stiamo inventando come contrapporci alla recessione che importiamo, creando posti di lavoro nel Mezzogiorno, ci troviamo dinanzi ad alcuni settori che devono eseguire del lavoro necessario per il futuro del nostro Paese e noi, per una serie di difficoltà, non forniamo i mezzi necessari per eseguire tali lavori, poichè il Tesoro non è in grado di potere intervenire in maniera adeguata. Se l'Enel non avesse subito perdite probabilmente avrebbe fatto le centrali necessarie, e le società dell'indotto, che hanno anch'esse subito perdite, avrebbero avuto tutto l'interesse a farle.

Ecco perchè io penso che oggi voi dovete darci un indirizzo all'interno del quale poter dare una risposta definitiva non solo sui prezzi del petrolio ma anche sulle tariffe in genere.

V E T T O R I . Avendo presentato una scaletta che ho chiamato « schema di deliberazione », udite le dichiarazioni del Ministro, noi, pur avendo la tentazione di andare in fondo alle cose, come sempre, ed avendo quindi delle perplessità, convergiamo sul documento del Presidente suggerendo due mo-

difiche: l'eliminazione della seconda parte del penultimo comma, dove si fa riferimento alla ritardata e scorretta applicazione delle norme, e l'eliminazione, nella parte finale, del rinvio finchè non verrà riformato il controllo dei prezzi del CIP, perchè ci sembra troppo poco vincolante.

d e' C O C C I . Ascoltato quanto ha detto il Ministro, procedendosi, come abbiamo appreso oggi, ad una repentina riduzione di prezzo appena se ne sono verificate le condizioni, dobbiamo mettere in grado il Ministro di dire che, per quanto riguarda la disciplina in generale, in via sperimentale e con apposito atto amministrativo imbrocheremo la strada di un sistema automatico.

P O L L I D O R O . Debbo esprimere la mia contrarietà rispetto alla proposta di conclusione immediata di questa discussione, anche perchè siamo venuti qui sapendo che avremmo dovuto approfondire ulteriormente la questione, tanto che avevamo in animo di presentare alcuni emendamenti al documento stesso, entrando quindi nel suo merito, anche se ci eravamo dichiarati disponibili ad accettare la sua prima parte, tranne qualche piccola cosa. È noto a tutti che la presentazione e la discussione di emendamenti su un documento richiede almeno un'altra seduta della Commissione.

Devo poi aggiungere che molte delle cose dette dal Ministro, soprattutto per quanto riguarda il fatto che attraverso il metodo ventilato oggi si sarebbe costretti ad operare una riduzione del prezzo, mi portano ad affermare che il Ministro non sarà certamente criticato o accusato di inadempienza, anche se egli farà la valutazione secondo la quale il gasolio non è stato aumentato secondo il metodo nei mesi scorsi, e quindi oggi non ci sarà la diminuzione che dovrebbe esserci attraverso l'adozione del metodo stesso.

M A R C O R A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non è esatto. Il metodo prevede che, quando il ricavo medio del *mix* dei prodotti am-

ministrati aumenta più del 4 per cento, noi dobbiamo adeguare il prezzo. Ieri mi hanno comunicato per telex i dati che rendono necessario allineare il ricavo del *mix* nei confronti degli altri paesi. Lo scarto concerne la benzina, per cui oggi dobbiamo diminuirne i prezzi. Lei dice che il metodo si può osservare, però le compagnie fanno presente che, quando si tratta di diminuire, si fa presto, e non altrettanto presto si fa quando si tratta di aumentare il prezzo.

POLLIDORO. Vorrei dire che ci sono anche possibilità discrezionali per garantire questo ulteriore sviluppo della situazione, in modo che si possa giungere presto ad una modifica.

MARCO RA, *ministro dell'industria*. Oggi io lo devo fare.

POLLIDORO. Siccome però si tratta di un problema molto delicato dal punto di vista delle responsabilità politiche, io devo ribadire la nostra contrarietà al passaggio al sistema del prezzo sorvegliato. D'altronde, nel nostro disegno di legge sul CIP noi proponiamo addirittura la liquidazione del sistema amministrato in tre anni.

Ma è chiaro che ciò può anche essere fatto prima, naturalmente se si costruiscono quegli strumenti di sorveglianza capaci di garantire il tutto. Non vedo quindi la necessità di impedire che ogni decisione in proposito venga rimandata di una settimana. D'altra parte ci sono molti altri elementi da tenere presenti.

Vorrei portare un solo esempio, in riferimento anche al fatto che alcuni colleghi hanno fatto riferimento al prezzo amministrato della pasta. Ebbene, vorrei ricordare che due anni fa il Governo aveva deciso di mutare il prezzo del pane e della pasta da amministrato a sorvegliato e che l'anno successivo, senza che nessuno facesse pressione, ha dovuto ricredersi e tornare nuovamente al prezzo amministrato; posso citare un articolo di Romano Prodi, che tutti sappiamo essere per la liberazione di tutti i prezzi, nel quale si esprimono positivi apprezzamenti sul ritorno da parte del Gover-

no al prezzo amministrato del pane e della pasta.

Da questo punto di vista noi siamo di fronte ad un ritardo che è un ritardo di volontà politica dei Governi succedutisi nelle ultime due legislature.

Credo che abbiamo la possibilità di affrontare con criterio i problemi che abbiamo di fronte, per andare ad una vera riforma della politica dei prezzi, garantendo i diritti degli imprenditori, siano essi petroliferi o altro.

Ribadiamo quindi la nostra richiesta di sospendere ogni decisione in questa seduta, e di riprendere l'esame del problema, con cognizione di causa, la prossima settimana.

URBANI. Credo che siamo di fronte ad un fatto nuovo, rispetto alla precedente seduta. Il fatto nuovo è costituito dalla pressante richiesta da parte del Governo perchè la Commissione si pronunci sul passaggio immediato al regime dei prezzi sorvegliati dei prodotti petroliferi, per un periodo che dovrebbe avere termine con la riforma del sistema di determinazione dei prezzi e del CIP. E gli esponenti della maggioranza — ed anche questo è un fatto nuovo per noi — hanno aderito a tale posizione.

Ora, la richiesta avanzata prima da me e poi dal collega Pollidoro, di continuare ad approfondire la discussione per giungere ad un documento che possa costituire un punto d'incontro, ha un senso solo se la maggioranza non ha già deciso il suo atteggiamento. Perchè è evidente che ci troviamo di fronte ad un dissenso molto profondo. Ci rammarichiamo comunque che la verifica di tale dissenso sia venuta mettendo il nostro Gruppo improvvisamente di fronte ad una situazione nuova. Ritenevamo che il documento sarebbe stato approvato dopo la conclusione dell'indagine e che esso fosse una raccolta di dati sui quali riflettere per giungere — se possibile — ad una posizione concorde. Ma il Governo ha fretta e la maggioranza pure. Stando così le cose, non possiamo nè formalmente, nè in maniera non ufficiale, dare il nostro avallo a questa soluzione. Si tratta di una decisione della



maggioranza e del Governo, che possono assumerla, ma dalla quale noi ci dissociamo.

Noi rimaniamo del parere che se il Governo si trova oggi di fronte a difficoltà per non avere fatto in passato quel che doveva fare, è questione che riguarda solo il Governo. A nostro parere, tenuto conto di tutto, data la difficoltà del momento, anziché andare a cambiamenti affrettati, il Governo dovrebbe applicare il meccanismo in atto attraverso quelle mediazioni e quell'elasticità su cui si è voluto finora impegnare. Per un lungo periodo il Governo ha evitato di intervenire lasciando che si creasse una situazione di contraddizione fra la richiesta di aumento dei prezzi da una parte e dall'altra l'immobilismo creato dall'inerzia assoluta del Governo stesso. Oggi invece, il Governo afferma di dover intervenire sollecitamente sulla base delle ultime indicazioni relative al prezzo della benzina.

Concludo dicendo che un punto non può essere accettato. E siccome l'ha esposto il ministro Marcora e lo ha ribadito il senatore Rossi, intendo sottolinearlo: non è accettabile il passaggio al regime dei prezzi sorvegliati — che il collega Spano dice corrispondere alla completa liberalizzazione dei prezzi — per i prodotti petroliferi, in presenza dell'effettivo pericolo di trovarsi nell'impossibilità di esercitare la sorveglianza per mancanza degli strumenti necessari.

Ciò avviene perchè il Governo subisce eccessive e contrastanti pressioni? Ma la funzione del Governo è proprio quella di mediare i diversi interessi in una sintesi superiore. Non capisco quindi perchè si debba andare in pratica alla liberalizzazione dei prodotti petroliferi, quando il Governo ha la possibilità di aumentare o diminuire i prezzi in base alle indicazioni della CEE e alle opportunità di politica generale.

Noi manteniamo la richiesta di tenere una ulteriore seduta sull'argomento per avere il tempo di fare le nostre proposte sul documento. Se il Governo e la maggioranza intendono agire diversamente, noi esprimiamo formalmente la nostra posizione nettamente contraria per ragioni di metodo e di merito.

**POLLIDORO**. Confermo la posizione espressa dal collega Urbani. Il Governo può benissimo evitare di andare ad una diminuzione del prezzo del gasolio, può andare al CIP portando un discorso che consenta una valutazione seria di questo documento. Voi, maggioranza e Governo, volete forzare l'approvazione di un documento che contiene errori e contraddizioni.

**PRESENTE**. Vorrei fare una proposta che ritengo di mediazione fra le posizioni emerse, suscettibile di permetterci di prendere una decisione di massima oggi stesso.

Io la ancorerei, questa proposta, all'ultima parte del documento.

Mentre la prima parte del documento rimane identica, anche con l'aggiunta di una parte nuova per accogliere la proposta che il senatore Vettori ha fatto, propongo che sia presa oggi una decisione formale sulla seconda parte. L'insieme del documento sarà poi lasciato alla valutazione, anche correttiva, di tutti i Gruppi, se volete anche nel corso di questa settimana.

Ripeto: non avrebbe significato non fare avere al Governo una valutazione sostanziale sulle cose che abbiamo discusso da due mesi a questa parte.

Propongo pertanto di passare alla votazione per parti separate del documento, votandone oggi la parte conclusiva. Poichè non si fanno osservazioni così resta stabilito.

Dò lettura del testo che propongo quale parte conclusiva del documento.

« La Commissione ritiene che rimanga attuale il giudizio espresso nella risoluzione del 22 ottobre 1981, circa la contestualità del passaggio dei prodotti petroliferi al regime di sorveglianza con la riforma del CIP, così da mettere quest'ultimo nella condizione di svolgere effettivamente le funzioni di vigilanza sull'andamento del mercato e di stare in "contraddittorio" con gli operatori economici nella pienezza di mezzi conoscitivi e istruttori adeguati. È però un fatto che, in questo momento, non si è in grado di prevedere quando potrà essere approvata da entrambi i rami del Parlamento l'auspi-

cata riforma del CIP, ed essendo innegabili le disfunzioni verificatesi in sede di applicazione del "metodo" definito nella delibera CIP del 19 marzo 1980, occorre provvedere a creare un regime transitorio in cui possano riconoscersi le esigenze delle compagnie di operare su un mercato capace di riconoscere le giuste variazioni di prezzo e della Pubblica amministrazione di impedire fenomeni speculativi e distorsivi.

La Commissione ritiene pertanto necessario il passaggio ad un regime di sorveglianza, realizzato nel quadro di valide garanzie sugli obblighi di comportamento degli operatori, pubblici e privati, e a titolo sperimentale. In questo senso, la sperimentazione dovrebbe avere la durata di un anno, e comunque non oltre l'approvazione della riforma del CIP, che si prende impegno di avviare immediatamente.

La Commissione ritiene che in tal modo il mercato degli idrocarburi verrebbe ad avere un assetto soddisfacente, non potendosi più a lungo reggere una soluzione che

vede gli operatori pubblici sopportare perdite più alte di quelli privati, e quelli privati decisi ad aumentare ulteriormente i ritiri dal mercato, dove per intanto essi rimangono senza fare reinvestimenti e riconversione degli impianti ».

Il resto del documento sarà oggetto di valutazione in un'altra seduta, come ho già detto.

Poichè nessuno chiede di parlare per dichiarazione di voto, pongo in votazione la parte conclusiva del documento testè letta.

**È approvata.**

Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

Così resta stabilito.

*I lavori terminano alle ore 11,45.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. ANTONIO RODINO' DI MIGLIONE